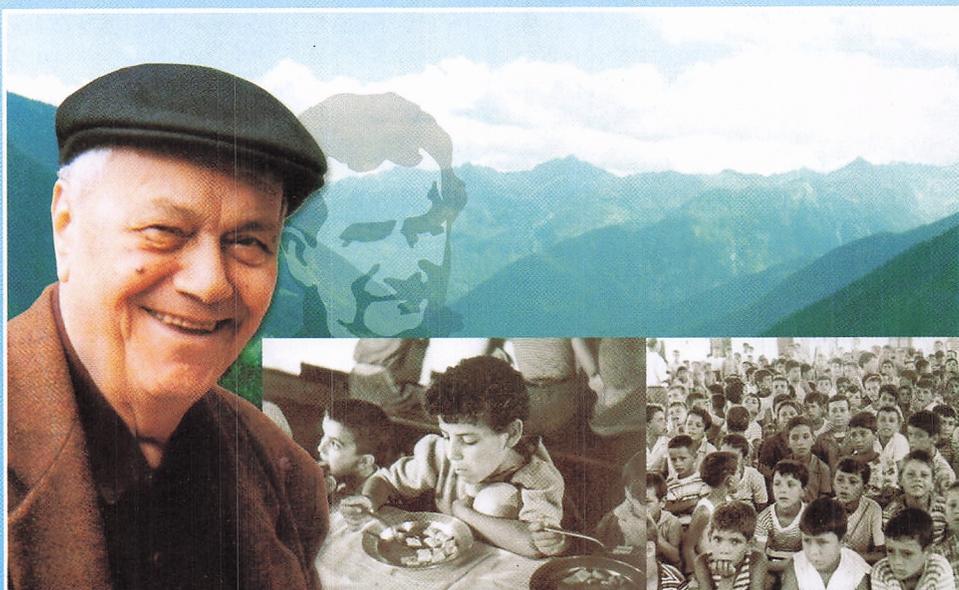


40B148
+ 2000

*Chi ridona il sorriso
ad un fanciullo
accende una stella in cielo.*

(Don Cadmo Biavati, primo Direttore del Borgo Don Bosco)



Angelo Remigi / Salesiano

*52 anni al servizio dei ragazzi
del Borgo Don Bosco*

26 Novembre 1921 - 8 Agosto 2000



Carissimo Angelo,

è tarda sera; ormai tutti dormono nell'Infermeria Ispettoriale del Pio XI ed io ho la calma per rimanere a pregare il Signore e contemplare nel silenzio il tuo corpo, piagato per tanti dolori, che hai sopportato in questi ultimi mesi. M'impressionano, in modo particolare, le mani e il sorriso, che il dolore non è mai riuscito a cancellare dal tuo volto, neanche al momento della morte.

Non si può parlare di Angelo Remigi, coadiutore salesiano, senza parlare delle sue mani, del suo sorriso e del suo cuore.

Le mani di Angelo.

Nelle mani di Angelo c'è scritta tutta la sua forza, la sua laboriosità, la sua storia. E' impossibile contare quanti ragazzi quelle mani hanno sfamato, è difficile calcolare quanti pentoloni quelle mani hanno sollevato dal fuoco. Con le sue buone pastasciutte conquistava davvero tutti. Qui, al Borgo Don Bosco, tutti hanno conosciuto le forti mani di Angelo, sempre pronte a cucinare nuova pasta per gli ultimi ragazzi affamati, che arrivavano in ritardo.

Sin dagli inizi dell'Opera del Borgo, i ragazzi avevano imparato a gustare le fantastiche soluzioni proposte da Angelo per sfamare i tanti ragazzi, con le poche cose che si trovavano in cucina. Gli ex-allievi di oggi, ragazzi di ieri, hanno imparato da Angelo a ringraziare Dio per il pane, che ogni giorno arrivava in tavola. Quante volte Angelo aveva sperimentato, insieme a don Biavati e agli altri salesiani, nel pane, nella pasta che arrivava, i segni dell'amore di Dio, che si fa Provvidenza.

Le sue mani hanno tagliato centinaia di migliaia di pagnotte per dare una fetta di pane con del salame agli sciuscià del Borgo.

Le sue forti mani diventavano delicate quando dovevano accarezzare quei volti che chiedevano: Angelo, ho fame! E' tra le lacrime che un ex-allievo mi racconta di tutte le volte che Angelo lo ha portato in dispensa per dargli da mangiare.

Quelle forti mani erano diventate esperte nel dosare il sale, per scolare la pasta al momento opportuno e farla rimanere ben cotta. Le mani di Angelo avevano cucinato ovunque. Tonino, un ex-allievo dei primi tempi, mi ricorda delle settimane trascorse sulle Dolomiti con i ragazzi, quando, dopo la passeggiata, Angelo ci faceva trovare la pastasciutta fumante accanto al pullman, che attendeva il nostro ritorno.

Anche molti ragazzi della Scuola Media hanno un ricordo felicissimo delle giornate trascorse a Canneto insieme ad Angelo: aveva una sensibilità particolare verso i ragazzi che mostravano più difficoltà. Tra le tante foto, che ci ricordano Angelo, ne trovo una a cui sono tutti affezionati: Angelo che tira su un pentolone, sotto la torre Eiffel a Parigi, con le sue forti mani.

Il sorriso di Angelo.

Oltre alle sue mani, forti e delicate insieme, il ricordo di Angelo si ferma sul suo sorriso. Infondeva a tutti serenità. Gli ex-allievi, i parrochiani gli oratoriani, i ragazzi del CFP lo ricordano per la pace che trasmetteva con il suo sorriso. La sua delicatezza nei tratti, la sua semplicità conquistavano quanti lo avvicinavano. In quest'ultimo anno, poi, nel "pellegrinaggio" tra un Ospedale e un altro, Angelo aveva la capacità di conquistare con il suo sorriso i medici e gli infermieri. In ogni Ospedale gli infermieri si affezionavano a lui, continuavano ad interessarsi a lui anche dopo il suo ritorno a casa.

Il sorriso non è venuto meno nemmeno durante i forti dolori che la malattia gli procurava.

Non ha mai nascosto la sua paura della malattia e della morte: aveva un modo tutto originale per cambiare il discorso. Quando si parlava della morte interveniva parlando del tempo: "Che bella giornata che c'è oggi, vero?!" Tutti capivamo che bisognava cambiare argomento. Questa era la stessa frase che usava quando si morimorava di qualche confratello. Anche in questi casi era pronto a far terminare il discorso con: "Che bella giornata che c'è oggi, vero?!"

Il cuore di Angelo.

Il cuore di Angelo è stato un grande cuore. Un cuore grande come la "sabbia del mare", come le "stelle del cielo". Tutti i confratelli che hanno vissuto con lui portano un ricordo bellissimo del suo cuore. Il carissimo Angelo sapeva amare le persone nelle piccole cose. Ha vissuto per tutta la sua vita quella frase di don Bosco: "Studia di farti amare". Sì! Angelo sapeva amare e si lasciava "amare".

Oltre al suo tratto delicato con i ragazzi, lo stesso amore lo donava, in una forma molto concreta, ai confratelli della sua Comunità. Un rispetto e una stima straordinaria le riservava verso la persona del Direttore. Era il confidente di tutti i direttori, che accompagnava con la macchina nei vari giri per Roma. Personalmente mi rivolgevo a lui per le difficoltà che avevo, vista la mia inesperienza. Lui mi incoraggiava continuamente e mi raccomandava la devozione a San Giuseppe per risolvere i problemi economici, in cui da sempre versa il Borgo Don Bosco.

Durante tutta la sua malattia è stato sempre docile alle indicazioni dei medici, degli infermieri, dei confratelli che lo assistevano. Le continue visite di giovani, cooperatori, ex-allievi, salesiani sono la prova di quanto amore ha seminato nel suo servizio apostolico tra tanti giovani. Assistevamo continuamente ad un pellegrinaggio a Gesù sofferente.

Questo amore aveva la sua sorgente nella preghiera, nella devozione a Maria Ausiliatrice, a San Giuseppe e nella vita sacramentale. Era un esempio per tutta la Comunità la sua presenza puntuale e silenziosa alle pratiche di pietà. L'incontro frequente con il sacramento della confessione e l'incontro giornaliero con Gesù Eucarestia, secondo la più solida scuola spirituale di Don Bosco, erano la sua forza per superare le mille difficoltà, che ha avuto nella sua malattia.

Il suo cuore si è dimostrato grande quando è stato più difficile accettare la volontà di Dio. Le mille cure che facevamo, i continui ingressi in Ospedale e i miglioramenti che non si avvertivano rendevano ormai impossibile nascondere la gravità della sua malattia. Ricordo ancora quella mattina. Abbiamo fatto una meditazione insieme sul senso del dolore nella vita del cristiano. Ci siamo fermati su una frase che diceva: anche nel dolore, nella malattia c'è l'amore di Dio per noi; questa è un'occasione straordinaria per dire il nostro "sì" a Dio, alla sua volontà. Anche nella malattia, si leggeva nella meditazione, non solo devo fare la volontà di Dio, ma voglio fare la volontà di Dio. E' un passo che Angelo ha fatto: ha accettato questa volontà, non con un atto di rassegnazione, ma come un atto d'amore a Dio, nella sua volontà misteriosa.

Dopo quella meditazione, Angelo non ha più cambiato discorso quando si parlava della malattia e della morte.

Dall'omelia del funerale di don Mario Carnevale

"Remigi Angelo nasce a Gualdo Tadino (PG) nel 1921, entra presto in contatto con i Salesiani, che nella cittadina gestiscono oratorio e scuola. Affascinato dalla figura di Don Bosco, chiede di essere accolto nella Congregazione da lui fondata. Emette la prima professione, come confratello coadiutore, nel 1940 e quella perpetua nel 1946.

Passa i primi cinque anni di religioso nella scuola agraria del Mandrione, successivamente lo troviamo alle catacombe di San Callisto, per tre anni, sempre responsabile della cucina e addetto alle provviste. Nel 1949 viene affiancato ai primi salesiani che erano arrivati al Forte Prenestino per iniziare questa presenza, che diverrà il Borgo Ragazzi Don Bosco. Resterà in quest'opera ininterrottamente fino alla morte, se si eccettuano pochi mesi passati nella casa del Testaccio tra il 1985/86.

Nel catalogo di questi anni, al Borgo, è segnato come addetto alle provviste e autista, ma la sua attività andò molto al di là di queste mansioni materiali: fu buon consigliere dei direttori e degli economisti, quando si tratta-



che accompagnava con la macchina nei vari giri per Roma. Personalmente mi rivolgevo a lui per le difficoltà che avevo, vista la mia inesperienza. Lui mi incoraggiava continuamente e mi raccomandava la devozione a San Giuseppe per risolvere i problemi economici, in cui da sempre versa il Borgo Don Bosco.

Durante tutta la sua malattia è stato sempre docile alle indicazioni dei medici, degli infermieri, dei confratelli che lo assistevano. Le continue visite di giovani, cooperatori, ex-allievi, salesiani sono la prova di quanto amore ha seminato nel suo servizio apostolico tra tanti giovani. Assistevamo continuamente ad un pellegrinaggio a Gesù sofferente.

Questo amore aveva la sua sorgente nella preghiera, nella devozione a Maria Ausiliatrice, a San Giuseppe e nella vita sacramentale. Era un esempio per tutta la Comunità la sua presenza puntuale e silenziosa alle pratiche di pietà. L'incontro frequente con il sacramento della confessione e l'incontro giornaliero con Gesù Eucarestia, secondo la più solida scuola spirituale di Don Bosco, erano la sua forza per superare le mille difficoltà, che ha avuto nella sua malattia.

Il suo cuore si è dimostrato grande quando è stato più difficile accettare la volontà di Dio. Le mille cure che facevamo, i continui ingressi in Ospedale e i miglioramenti che non si avvertivano rendevano ormai impossibile nascondere la gravità della sua malattia. Ricordo ancora quella mattina. Abbiamo fatto una meditazione insieme sul senso del dolore nella vita del cristiano. Ci siamo fermati su una frase che diceva: anche nel dolore, nella malattia c'è l'amore di Dio per noi; questa è un'occasione straordinaria per dire il nostro "sì" a Dio, alla sua volontà. Anche nella malattia, si leggeva nella meditazione, non solo devo fare la volontà di Dio, ma voglio fare la volontà di Dio. E' un passo che Angelo ha fatto: ha accettato questa volontà, non con un atto di rassegnazione, ma come un atto d'amore a Dio, nella sua volontà misteriosa.

Dopo quella meditazione, Angelo non ha più cambiato discorso quando si parlava della malattia e della morte.

Dall'omelia del funerale di don Mario Carnevale

"Remigi Angelo nasce a Gualdo Tadino (PG) nel 1921, entra presto in contatto con i Salesiani, che nella cittadina gestiscono oratorio e scuola. Affascinato dalla figura di Don Bosco, chiede di essere accolto nella Congregazione da lui fondata. Emette la prima professione, come confratello coadiutore, nel 1940 e quella perpetua nel 1946.

Passa i primi cinque anni di religioso nella scuola agraria del Mandrione, successivamente lo troviamo alle catacombe di San Callisto, per tre anni, sempre responsabile della cucina e addetto alle provviste. Nel 1949 viene affiancato ai primi salesiani che erano arrivati al Forte Prenestino per iniziare questa presenza, che diverrà il Borgo Ragazzi Don Bosco. Resterà in quest'opera ininterrottamente fino alla morte, se si eccettuano pochi mesi passati nella casa del Testaccio tra il 1985/86.

Nel catalogo di questi anni, al Borgo, è segnato come addetto alle provviste e autista, ma la sua attività andò molto al di là di queste mansioni materiali: fu buon consigliere dei direttori e degli economisti, quando si tratta-



va di reperire risorse per sfamare molte centinaia di ragazzi, fu l'amico di tanti giovani lontani dalla famiglia, che in lui trovavano ascolto e amicizia, fu l'animatore di tanti campeggi e colonie, di cui assumeva sempre le responsabilità più umili e gravose, sempre con il sorriso sulle labbra.

La sua presenza, costante quanto discreta, tra i ragazzi fu sempre fortemente educativa, nello stile della famiglia di don Bosco.

I successi educativi, che ne accompagnarono il lavoro, furono frutto della sua personalità umana, cristiana, religiosa, salesiana formatasi alla scuola delle beatitudini, lette nel giorno del suo funerale:

fu povero di spirito, perché si accontentava dello stretto necessario quando si trattava di sé (nella sua camera non abbiamo trovato nulla di superfluo), ma generosissimo verso gli altri, soprattutto se giovani bisognosi, perché sapeva risparmiare ma per aiutare coloro che erano nel bisogno, perché viveva forte il bisogno di Dio, con cui cercava di dialogare nell'Eucarestia e anche attraverso l'intercessione di Maria, di San Giuseppe, di don Bosco...

Fu mansueto, perché discreto e umile anche se molto impegnato a migliorare la vita della comunità, perché ascoltava tutti con interesse, anche i più piccoli...

Visse con amarezza i momenti difficili del Borgo, quando tutto sembrava crollare, ma ebbe anche la gioia evangelica di assaporare la sconfitta della maldicenza e della menzogna... e il trionfo della verità e del bene.

Ebbe fame e sete di giustizia, perché sempre proteso verso Dio, attraverso la santificazione del lavoro, secondo lo spirito salesiano... fu vero contemplativo!

Fu misericordioso, perché generoso nel perdono, nell'aiuto, nella compassione verso confratelli e giovani.

Fu puro di cuore, perché lavorò sempre con retta intenzione, spinto solo dalla carità cristiana. La limpidezza del suo sguardo era lo specchio della mondezza del cuore e della mente.

Fu operatore di pace, perché ignorò la rivalsa, rispettava la persona, immagine di Dio, pregava per la pace nella comunità e nelle famiglie, sapeva far emergere gli aspetti positivi delle persone e delle cose..."

Testimonianza di Don Giovanni Mazzarone

« Stare accanto ad Angelo, in questi ultimi dieci mesi, da quando la sua salute ha iniziato a vacillare ed il terribile male cominciava a manifestarsi nella sua pienezza, è stata per me una delle esperienze spirituali più forti ed intense che abbia mai vissuto. E' un grande dono che il Signore mi ha fatto e per questo non posso che ringraziarlo. In una delle tante sere passate con lui, tra una medicazione e l'altra, mi manifestava tra le lacrime la sua sofferenza nel non poter più essere d'aiuto alla comunità e forse di essere addirittura d'impaccio ai confratelli. Gli dissi, commosso, che fino a quel momento lui si era poco preoccupato di sé ed aveva sempre pensato agli altri. Cosciente di questo fatto si riprese dalla commozione e con serenità mi disse: "Ho capito, adesso tocca a me permettere che altri si occupino di me. Non mi resta dunque che offrire per gli altri questa sofferenza che il Signore ha permesso. Sia fatta la sua volontà." Questo è Angelo, un uomo, un salesiano, che ha fatto della sua vita un dono e un sorriso per tutti. »

Giovedì 24 agosto 2000

La Comunità del Borgo Ragazzi Don Bosco



Dati per il necrologio:

ANGELO REMIGI, Coadiutore Salesiano
Nato a Gualdo Tadino (PG) il 26.11.1921
Morto a Roma l'08.08.2000
a 78 anni di età e 60 di professione

